

## PER MAURIZIO VITALE

ENRICO ISACCO RAMBALDI FELDMANN (\*)

*Mane semina sementem tuam et vespere ne cesset manus tua  
Liber Ecclesiastes, 11:6*

Ricordare Maurizio Vitale nell'Istituto Lombardo è per molti di noi ripensare anni della nostra vita. Ci sono qui colleghi che iniziarono a frequentarlo in età temperata, allieve e allievi che lo incontrarono in anni giovanili. In questa cornice emerge la figura dello studioso e maestro, che spandeva sovrabbondanti frutti del suo costante lavoro. Ma c'è anche chi ebbe con lui rapporti d'affetto e vicinanze ideali diversi dalla comunanza di studi, e che con la sua partecipazione ci ammonisce che assolutizzare in modo esclusivo la modalità dello studioso, del ricercatore e del maestro oscurerebbe altri tratti, non meno preziosi, della sua personalità. Di particolare significato la presenza di Emma e Vittorio Calore, dai quali Maurizio Vitale fu amorevolmente assistito negli ultimi anni, e che sono testimoni dei suoi profondi legami col padre, Giuseppe Calore (1909), medico e partigiano azionista sopravvissuto a Mauthausen, con la madre, Luisella (1924), e con una zia, Antonietta Calore (1900). Legami che per Maurizio Vitale studioso furono di sostanziale importanza, ma che travalicarono di gran lunga l'ambito degli studi e si radicarono in tessuti emozionali e morali di tipo familiare. E poiché noi che oggi ricordiamo e piangiamo Maurizio Vitale siamo pienamente consapevoli dell'importanza, ampiezza ed elevatezza del suo contributo scientifico e di magistero, dedico il tempo che mi è stato concesso a ricordarne la straordinaria umanità.

---

(\*) Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (m.e.). Già professore ordinario di Storia della Filosofia moderna e di Filosofia morale presso l'Università degli Studi di Milano, Italy. E-mail: enrico.rambaldi@unimi.it

Che in lui la castigata disciplina dello studio e della ricerca sgorgasse da un'energia di vita ancor più profonda, dove l'intreccio di valori intellettuali, passioni morali e progettualità per un futuro di speranza non era disgiunto dagli studi, ma anzi li alimentava, trova conferma nel singolare cammino percorso per scoprire la sua vocazione. Col padre (Beniamino, scomparso nel 1960) e la madre (Severina Oldano, 1966), la famiglia del piccolo Maurizio era composta dalla sorellina Mariangela, morta di difterite in tenera età (1927), e dalla nonna materna, Angela Baldoli (1943). Abitavano in via Gaudenzio Ferrari, da dove traslocarono in via Vigevano. Era la Milano popolare della darsena, dei navigli, di Porta Genova e Porta Ticinese. Il padre era di Ceglie Messapica, mentre per parte di madre la famiglia era meneghina schietta; in casa si parlava dialetto, e la nonna raccontava di sua madre, che aveva vissuto le Cinque giornate. Famiglia monoreddito non agiata, viveva del lavoro del padre, credo commesso viaggiatore o rappresentante, che per raccogliere ordinativi viaggiava in treno e in corriera nelle province della Bassa lombarda. Il giovane Maurizio gli era molto affezionato, e tra le aspirazioni giovanili c'era di potergli un giorno comprare una Mercedes, che quel viaggiare gli pesasse meno.

Alle medie inferiori, il rendimento scolastico di Maurizio fu molto scarso. Forse gli insegnanti non seppero stimolarlo, o forse fu troppo coinvolto in una compagnia di *ragazzi di Porta Cicca*, con i quali faceva lunghe escursioni in bicicletta da corsa. Capitava che partisero di prima mattina per Como, facessero il periplo del lago e tornassero a Milano la sera; quasi il percorso del Giro di Lombardia. Non so se concluse le medie, ma certo lasciò gli studi per entrare da ragazzo di bottega in una tipografia, dove uno dei suoi compiti era lucidare le lastre delle illustrazioni. Quando mi raccontò come le preparava, fece un gesto – ruotando a palmo aperto la destra, come a lucidare una superficie con un panno –, nel quale mi balenò l'intimo legame tra quel giovinetto, che per polire a specchio nitore lastre di zinco e di rame forse usava farina di crusca, e Maurizio Vitale cruscante, che volle chiamarsi *Nitido*, e sulla pala iscrisse il motto «pur come l'oro che in crusca riluce» (*Fig. 1*).

Ad aiutare Maurizio, perché dall'intima scaturigine della sua energia di vita la vocazione agli studi letterari potesse erompere, fu per prima la nonna, con la quale aveva un rapporto straordinariamente intenso. «*Hin i tò profesôr a vèss stùpid*», gli diceva, «*mînga tî*». Poi, quando la vocazione fu emersa ed egli l'ebbe abbracciata d'amore incoercibile, un aiuto decisivo gli venne da Antonietta Calore. Maggiore tra quattro figli,

laureata giovanissima in Lettere a Padova, dove la famiglia risiedeva, e precoce vincitrice di concorso a cattedre liceali in grandi sedi, alla morte del padre Antonietta si trasferì con la famiglia a Napoli, dove la vita costava meno e il suo stipendio bastava per mantenere l'anziana madre e sostenere agli studi una sorella e il fratello Giuseppe. Quando, nel 1935, i Calore si trasferirono a Milano, Maurizio stava forse già cercando di riprendere gli studi. Non sappiamo chi propiziasse l'incontro tra lui e Antonietta, che accogliendolo gratuitamente come allievo privatista «lo tolse» – così lui dirà spesso – «dalla strada». Per Antonietta, Giuseppe e Luisella Calore, più avanti anche per Emma e Vittorio, Maurizio divenne uno stretto congiunto, con una frequentazione intensa che comprendeva vacanze estive comuni e rapporti amicali condivisi; ad esempio con Anna Maria Cascetta, preside di istituti medi superiori.



Fig. 1. Nominato cruscante nel 1988, come nome accademico Maurizio Vitale scelse *Nitido*: la sua pala, dipinta da Luca Vernizzi, è esposta nella *Sala delle pale moderne*, Firenze, Villa medicea di Castello.

Per immatricolarsi nella Facoltà di Lettere, Maurizio Vitale doveva superare (forse) la licenza media, due anni di ginnasio e tre di liceo. Non conosciamo le cadenze temporali di quella dura e lunga scalata, iniziata probabilmente nel 1935/1936 e compiuta da solitario privatista, «senza lo strepito delle compagne grida», nel 1942, con l'iscrizione a Lettere classiche. Il compito era stato immane, ma i risultati furono splendidi: alla maturità, quando tra i primi, se non per primo, usciva dagli scritti spauracchio di greco e latino, per gioiosa sicurezza d'aver fatto bene gettava e rigettava in aria la cartella. Nella sessione autunnale del '46, dopo aver ottenuto dal preside Luigi Castiglioni di potersi laureare, pur provenendo dall'indirizzo classico, in Lettere moderne, discusse con Antonio Viscardi una tesi di Filologia romanza. Professore incaricato di Storia della lingua italiana nel 1952-1953, nel '53 è libero docente e nel '56 vince il concorso.

Quando si laurea, Maurizio Vitale non ha percorso solo un cammino improntato a un fortissimamente volli che l'incatenasse a tavolino, senza tempo né cuore per quanto accadeva intorno. In quegli anni ferrigni era venuto maturando da studioso non già ignaro del mondo, ma impegnato per un'Italia migliore. Partecipò alla Resistenza nelle file del Partito d'Azione, animato da una progettualità permeata da un pessimismo morale severo, di timbro latamente kantiano e profondamente estraneo alle ideologie politiche ottimistiche che imperversarono nel XX secolo. Dalla consapevolezza che «da un legno storto, come è quello di cui l'uomo è fatto, non può uscire nulla di interamente diritto», in Maurizio Vitale conseguiva non l'inerzia, ma la spinta ad agire. Per chiarire che *sperare contro speranza* non è effimera utopia, a volte discorremmo del concetto di *perfetta salute*, che, pur mai traducibile in realtà, non è vuoto di riscontri reali, ma causa finale d'innumerabili comportamenti umani e generatore d'imponenti realtà storiche, come l'immenso patrimonio di nozioni medico-scientifiche, la cura di malattie un tempo incurabili, il miglioramento delle aspettative e della qualità di vita. Realtà non vanificate dal dato naturale che a rapire l'ultima vittoria sia fatalmente la morte.

Secondo Anna Maria Cascetta, Maurizio Vitale attraversò anche un periodo d'intensa fede cattolica. La testimonianza, che plausibilmente riguarda anni anteriori alla stretta vicinanza con i Calore, è certamente fededegna, ma troppo scarna e isolata (Emma e Vittorio Calore non ne hanno memoria) perché l'immagine di Maurizio credente non

resti vaga e incerta. Ma se in lui late un'influenza del pessimismo antropologico cattolico, ciò non confligge con l'interpretazione qui proposta della sua progettualità di speranza, che per prima cornice ebbe la lotta per la Liberazione e il rinnovamento morale e culturale dell'Italia repubblicana. Sostenitore di Ferruccio Parri, fu tra coloro che il 10 dicembre 1945, quando il suo governo cadde, si radunarono in Piazza Duomo per una manifestazione di protesta. Responsabile del movimento azionista giovanile, si recava spesso a Roma, dove condivideva l'alloggio con Guido Calogero. Il suo personale impegno per fondare un periodico, che nel titolo, così credo di ricordare, alludeva a «La Frusta letteraria» di Giuseppe Baretta, conferma che nella sua progettualità l'orizzonte culturale aveva la preminenza. Quando la mancanza di fondi ne impose la chiusura, Maurizio Vitale rimborsò personalmente tutti coloro che l'avevano finanziato. Allo scioglimento, nel 1947, del Partito d'Azione, confluì nel Partito Socialista; nel 1964, dopo la nascita del primo governo di centro-sinistra, aderì al Partito Socialista Italiano di unità proletaria.

Anche nel Sessantotto Maurizio Vitale si spese per il rinnovamento profondo della cultura. Da sempre avverso all'intolleranza di ideologismi politici ottimistici, contrastò la disordinata iconoclastia del Sessantotto, che degli studi umanistici colpiva la parte più severa e faticosa, ma anche più nobile e irrinunciabile. Amareggiato per il suo sostegno acritico ai moti studenteschi, si staccò dalla Sinistra, ed esponendosi in prima persona, ma senza più entrare in associazioni o formazioni partitiche, difese gli studi da posizioni conservatrici. Come scrive Isabella Gualandri in *Per Maurizio Vitale, sull'eco dei ricordi*, quando tra i docenti della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano, «assediati e presi d'assalto agli esami orali [...] e] scritti», serpeggiarono «disorientamento, disagio, preoccupazione», Maurizio Vitale raccolse «persone di orientamenti anche assai diversi», e con «equilibrata *auctoritas*» le unì su «posizioni concordi», preservando la Facoltà dalla deriva.

Alla progettualità di sperare contro speranza Maurizio Vitale non venne mai meno. Quando andò in pensione, la esprime in forme di solidarietà riservate, che sempre aveva coltivato (ad esempio da assiduo sostenitore dell'Opera di san Francesco), ma che ora incrementò. Con questo spirito, una quindicina d'anni or sono fondò con pochi altri una piccolissima Onlus, che si chiamò *Una goccia nel mare* e sostenne iniziative scolastiche e sanitarie soprattutto nella tanzaniana isola di Pemba e

in Burkina Faso<sup>1</sup>. Le modeste risorse raccolte venivano destinate in votazioni palesi, nelle quali Maurizio Vitale insisteva sull'importanza del sostegno scolastico. Conservo vivo ricordo delle parole, con le quali un giorno motivò un suo voto: «coloro che col nostro sostegno riusciranno a diplomarsi saranno più liberi». Non era l'affermazione d'un ingenuo; nessuno più di lui era consapevole della precarietà dei progetti scolastici e sanitari, ai quali *Una goccia nel mare* contribuiva. Ma quella *libertà* coniugata al futuro condensava il valore intellettuale e morale della sua progettualità di sperare contro speranza: in una *società giusta, la scuola renderebbe liberi*; di qui – analogamente alla ricerca e alla clinica mediche, condotte *come se la perfetta salute fosse possibile* – il valore di un singolo e povero gesto, compiuto *come se una società giusta fosse attuabile*. Nei dieci anni durante i quali, prima d'essere sopraffatta dalle crescenti difficoltà burocratiche e fiscali, *Una goccia nel mare* operò, i giovani aiutati a diplomarsi furono diversi.

Nemmeno all'intima e segreta sua storia interiore Maurizio Vitale venne mai meno. Ho vivo il ricordo di un racconto di sé giovane studente o neolaureato, quando nel Convitto Rinascita di Milano insegnava greco e latino a ex-partigiani che riprendevano gli studi interrotti. Durante una lezione sulla questione omerica, in aula tra lui e quei giovani uomini reduci da dure esperienze scoccò una comunicazione intensissima, e le sue parole su *La scoperta del vero Omero* vennero avidamente ascoltate «in un silenzio assoluto». L'immagine di lui nei suoi primi vent'anni, che in una disadorna classe del dopoguerra spiega con calda partecipazione Vico, mi tornava pungente quando, settant'anni dopo, mi parlava con ammirato trasporto della ricerca su *La lingua della Scienza Nuova*, suo magistrale contributo alla storia non solo della lingua, ma anche della filosofia<sup>2</sup>, e mi spiegava come quell'opera «di profondo pensiero ed estesa erudizione» fosse animata da

<sup>1</sup> L'Onlus *Tipà bayam*, che in ebraico significa *Una goccia nel mare*, venne fondata il 3 agosto 2008 nello Studio del notaio Paolo Setti, via Vigoni 3, Milano. Maurizio Vitale n'era Presidente e legale rappresentante. Durante la sua vita, *Una goccia nel mare* non diede luogo a nessun rilievo normativo o fiscale. I fondi raccolti vennero interamente destinati alle iniziative di solidarietà, mentre le spese di contabilità e gestione vennero sempre coperte dai soci. Quando, alla fine del 2017, *Una goccia nel mare* venne liquidata, nemmeno un euro delle spese di liquidazione gravò sui fondi raccolti.

<sup>2</sup> Maurizio Vitale, *L'«autodidascalo» scrittore. La lingua della Scienza Nuova di Giambattista Vico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016.

---

«uno spirito di autentica poesia». Alla prima formazione rimase fedele anche quando, pubblicata l'ultima monografia (2018), prese l'amara decisione di rinunciare alla ricerca – «non ce la faccio più a maneggiare i volumi pesanti, né ad alzarmi continuamente da tavolino per i controlli e i riscontri», confidò una sera a Dario Mantovani e a sua moglie Ilaria, a mia moglie Susanna e a me –, e come argomento di studio *gratuito* si elesse le *Metamorfosi* di Ovidio, incontrate quando lottava per conquistarsi la maturità e iscriversi a Lettere classiche.

Per qualche breve tempo gli riuscì ancora di leggere e assimilare quegli amati versi latini col ritmo per decenni consueto, mettendosi a tavolino alle sette del mattino. Poi vinse il silenzio.

